

Cultura

Letti per voi



Giuseppe Martini

Per tutti coloro convinti che essere under 40 non sia il requisito prioritario per dire e fare cose intelligenti, ecco il libro di un ottantasettenne che non ha bisogno di presentazioni (a meno che non siate così giovani e impegnati a cliccare «mi piace» da qualche parte: nel qual caso avvertiamo che si sta parlando del maggior sociologo italiano) e che è in grado di fotografare la realtà contemporanea senza l'ipocrisia delle classi dirigenti, se non altro perché si esprime in buona sintassi italiana e non per slogan. Forte della sua esperienza in Olivetti a inizio carriera, Luciano Gal-

LIBRI, GRANDEZZA DI OLIVETTI NARRATA DA GALLINO INTERVISTATO DA PAOLO CERI

lino si è pressoché sostituito alla voce del leggendario imprenditore scomparso nel 1960 rispondendo a domande di Paolo Ceri - altro sociologo - sul modello di conduzione imprenditoriale virtuoso impiantato da Adriano Olivetti, vale a dire un orizzonte che puntava al miglioramento di prodotto e profitti passando attraverso la tutela delle condizioni di vita dei dipendenti - con tutti i vantaggi reciproci che ciò comportava. Diciamo che si è sostituito alla voce, ma in realtà Gallino, con la consapevolezza di chi l'ha conosciuta direttamente, ricostruisce e rilegge l'esperienza Olivetti alla luce

della contemporaneità, ben sapendo che riproporre oggi quelle idee in un'imprenditoria mirata solo al profitto, basata per lo più su speculazione, incompetenza degli amministratori e deregulation dei costi di privilegio, rischia di apparire impraticabile.

Obiezione facile: e perché no? Se persino la Grecia è uscita dalla recessione, e se è vero che la regolamentazione economica è questione politica, al panorama italiano non restano molte alternative che affrontare le questioni politiche con strumenti politici, cosa che pare non si stia facendo da tempo. Che questo libro esca per Einaudi dopo

essere apparso nel 2001 per le Edizioni di Comunità, ma riaggiornato da un'impeccabile prefazione-saggio di Gallino, in questo senso ha un evidente significato premonitore. Semmai il timore è che libri non futuri come questo passino inosservati senza riuscire a innescare neppure uno straccio d'idea nuova in un Paese che di dibattiti futuri si pasce quotidianamente pur di non affrontare i problemi seri. ♦

● **L'impresa responsabile. Intervista su Adriano Olivetti** a cura di Paolo Ceri Einaudi, pag. 150, € 16,50

Intervista David Tilman Vincitore del Premio Balzan per l'ecologia vegetale

Biodiversità, valore immenso

«La perdita di specie rappresenta la variabile in assoluto più importante rispetto al funzionamento degli ecosistemi»

di Sergio Caroli

«**P**er i suoi contributi teorici e sperimentali nell'ecologia delle piante, contributi che sono alla base della comprensione attuale di come le comunità vegetali si strutturano e interagiscono con il loro ambiente». Con questa motivazione David Tilman ha conseguito il Premio Internazionale Balzan 2014 per l'ecologia (pura/applicata). Professore all'Università del Minnesota, dove è Regent professor e titolare della cattedra McKnight per l'ecologia, Tilman dal 2012 è anche professore all'Università di California a Santa Barbara. Ha all'attivo 120 articoli scientifici sull'ambiente e un'altra una ventina sull'impatto sulla salute dei cambiamenti climatici associati all'effetto serra. In due fondamentali monografie ha sviluppato la teoria della competizione delle piante per le risorse, mostrando come specie diverse di piante possono coesistere o escludersi a vicenda quando si trovano a dover competere per una quantità limitata di risorse essenziali. Ha inoltre contribuito allo studio della biologia del plancton e negli ultimi decenni è autorevolmente intervenuto sull'uso dei biocombustibili per la produzione energetica e sulle strategie per garantire la sicurezza alimentare globale. È attualmente l'ecologo vegetale più importante e più citato su scala internazionale. Lo incontro dopo la cerimonia al Quirinale.

Professor Tilman, nel suo discorso di ringraziamento, lei ha detto che quando studiava al college amava soprattutto leggere classici latini in lingua originale. Che ruolo ha avuto il latino nella sua formazione intellettuale?

Quando frequentavo il liceo, ma anche all'università, ero affascinato dalle lingue. Per imparare l'inglese ho imparato il latino, perché il latino è una lingua mera-

Lo studioso insegna nelle università del Minnesota e di California a Santa Barbara

vigiosamente strutturata. Studiandolo, si apprende la struttura e l'evoluzione del linguaggio. Dagli antichi scrittori di Roma ho appreso come si è sviluppata la cultura in Occidente. Amavo immensamente leggere Cicerone e l'Eneide, ma anche molti altri autori antichi. Amavo anche la matematica e la fisica. Sapevo però che sarei rimasto soddisfatto solo se avessi potuto concentrare i miei studi anche su problemi che preoccupano l'umanità intera. L'ecologia divenne così la mia materia. Desideravo contribuire a fare dell'ecologia una scienza capace di prevedere, perché sentivo che la conoscenza che prevede era fondamentale per la soluzione dei principali problemi ambientali.

Vent'anni fa lei ha pubblicato un articolo sulla rivista Nature che dimostra l'importanza della biodiversità per gli ecosistemi. Cosa intende?

Biodiversità significa tutte le forme di vita sulla terra, e sulla terra vivono oggi dai cinque ai dieci milioni di specie diverse. Queste specie possono convivere tranquillamente, malgrado siano così numerose, perché ognuna assolve a una funzione specifica e ogni ecosistema funzio-

na al meglio quanto più numerose sono le specie viventi che lo abitano. Il nostro lavoro, ma anche quello di altri autori negli ultimi vent'anni, ha dimostrato che la perdita di queste specie e quindi degli ecosistemi rappresenta la variabile in assoluto più importante rispetto al buon funzionamento degli ecosistemi stessi.

Lei ha iniziato a studiare la biodiversità partendo dalle alghe...

Ho studiato le alghe chiamate diatomee. Sono alghe che creano la parte cellulare a partire dal silicio; quindi occorre che nelle acque vi sia presenza di silicio, oltre che di fosforo e azoto. Ho cercato di capire cosa avveniva quando diverse specie di alghe si trovavano in competizione ed ho osservato che, in diverse situazioni, quando il silicio era molto basso, avrebbe vinto la specie che cercava il silicio. Tuttavia due specie potevano coesistere nel caso di un «trade off», ossia, nel caso di una compensazione fra due specie, la specie concorrente per il silicio in qualche modo non compete bene per l'azoto; ma era vero anche il contrario. In questo caso, avevamo la coesistenza di due specie di alghe. Abbiamo poi effettuato moltissimi esperimenti in laboratorio, facendo competere queste alghe con diverse proporzioni di silicio o di fosforo; in tal modo siamo riusciti a capire quale era l'esito di tale competizione. Sicuramente un approccio molto semplice, ma che non era mai stato fatto. Adesso viene utilizzato da coloro che si occupano dell'inquinamento nei mari, nei laghi e nei corsi d'acqua.

Lei ha anche studiato la biodiversità in un campo sperimentale nel Minnesota, divenuto celebre nell'ambito dell'ecologia vegetale. Può parlarne?

Cedar Creek Ecosystem Science Reserve è un habitat naturale, esteso per 27 chilometri quadrati, di proprietà dell'Università del Minnesota, alla quale fu donata nel 1950. È la sede più importante



Premio Balzan David Tilman intervistato dopo la cerimonia.

al mondo dove vengono condotti moltissimi esperimenti naturali, che mirano a dimostrare che cosa accadrà se non saranno rispettate le condizioni in cui gli ecosistemi devono vivere per funzionare bene. I dati emersi da tali sperimentazioni hanno fornito la base delle attuali conoscenze sulla struttura delle comunità vegetali; hanno altresì dimostrato che le comunità con una maggior biodiversità conseguono maggior produttività e resistenza attraverso ciò che noi oggi chiamiamo «niche complementari» («complementarietà di nicchia»).

Metà del premio che la Fondazione Balzan assegna ad ognuno dei vincitori (600.000 euro) sarà destinato a giovani ricercatori. Come investirà la sua metà?

Vogliamo dimostrare che a noi stessi e all'opinione pubblica mondiale che la perdita della biodiversità sta riducendo la capacità dell'ecosistema di essere fonte stabile e sostenibile di beni e servizi per la società e che se continueremo a comportarci in questo modo non potremo garantire alle generazioni future le condizioni di vita di cui abbiamo finora goduto. ♦

Archeologia

Sardegna nuragica in mostra a Roma

Da Cagliari al museo Pigorini: attraverso il Tirreno la mostra «L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica» che racconta grazie a oltre 1000 reperti per lo più inediti l'architettura, il mondo del sacro e quello funerario, le tecnologie costruttive, la società, l'economia, il territorio, la metallurgia, l'arte di questa civiltà antichissima.

L'esposizione sarà inaugurata nel pomeriggio al Museo Nazionale Preistorico Etnografico e sarà visibile da domani fino al 21 marzo, grazie al contributo della Fondazione Banco di Sardegna, del comune di Cagliari e alla collaborazione delle Camere di commercio della Sardegna e sotto l'egida della Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Sardegna e della Direzione Generale per le Antichità del Mibact.

Emerge l'immagine di una Sardegna nuragica dinamica, aperta verso l'esterno, dal quale recepisce e rielabora, in un linguaggio originale, prestiti culturali e tecnologici innestandoli nel solco di una tradizione solida e ricca. I manufatti ritrovati in Sardegna e quelli di fattura nuragica arrivati nelle ricche tombe di esponenti delle aristocrazie italiche, sono gli indicatori di scambi commerciali e culturali, che percorrono il Mediterraneo sulla scia di antiche rotte mai abbandonate.

La soprintendenza al museo Pigorini incrementerà il percorso offerto a Cagliari con la presentazione dei materiali sardi della propria collezione, fra cui alcuni significativi reperti legati al periodo nuragico.

Per l'edizione romana della mostra sarà presente un'installazione multimediale che condurrà i visitatori alla scoperta del complesso statuario protostorico di Mont'e Prama i cui scavi tutt'ora in corso stanno restituendo ancora materiali di eccezionale importanza. L'installazione virtuale è stata curata dal CRS4, il centro di ricerca interdisciplinare che ha ideato il nuovo software per l'acquisizione in 3D delle statue recuperate negli anni '70. La mostra sarà accompagnata da eventi fra cui una giornata di studi dedicata al centenario della nascita dell'archeologo sardo Giovanni Lilliu. ♦ **R. Cu.**

Personaggi Domenica alle 10,30 al Teatro Verdi di Busseto l'incontro «A tavola con Peppone e don Camillo»

Giovannino, tante golosità nelle sue pagine

Interverranno Giovanni Ballarini, Andrea Grignaffini ed Enrico Beruschi

Egidio Bandini

«[...] se io dovessi nascere maiale, pregherei Dio di farmi nascere alla Bassa (Questione di pastura, di aria, di acqua)». Così scriveva Giovannino Guareschi nel descrivere le abitudini al cibo nella sua Bassa. Un rapporto, quello del papà di don Camillo e Peppone con la tavola, basato sulle più antiche e suggestive tradizioni di ospitalità del Mondo piccolo, al punto che esistono, all'interno dei 346 racconti dedicati da Guareschi alla sua terra e alla sua gente,

veri e propri menù, improntati a quelle usanze che, soprattutto in campagna, prevedevano un'accoglienza speciale per ospiti di riguardo e, allo stesso tempo, abbondanti piatti tipici in occasione delle riunioni fra amici o, meglio ancora, fra coscritti della stessa classe. È il caso del «Menù dei reduci», ovvero della cena che, ogni 4 novembre, gli ex soldati preparavano alla Cascina Vecchia: «Il menù di ogni rancio era semplice: salame e culatello, pastasciutta, cacciatora di pollo o spezzatino di vitella, due o tre torte grandi come ruote di carro, spezzoni di formaggio grana e un diluvio universale di vino imbottigliato». Tutto nel più puro spirito cameratesco, in salsa della Bassa parmense. Per non parlare della giornata dei falsi fuoriusciti russi che don Camillo prende sotto la propria ala, nella speranza di ricavarne



Scrittore e buongustaio Giovannino Guareschi tasta e valuta un culatello.

propaganda contro i rossi: giornata che inizia con la colazione dal mezzadro Loroni. «[...] la colazione (caffelatte, zabajone con marsala, spalla cotta, pane appena sfornato, vino bianco frizzante, torta di amarene, nocino)» il pranzo a casa dell'affittuario Bocci: «Prosciutto di Langhirano con melone, anolini in brodo, bollito di manzo, vitello e capponne, arrosto di tacchino, frutta, torte assortite, lambrusco, fortanella, trebbiano, visciole sotto spirito[...]» e per finire la cena nella tenuta dei Bernaschi: «Culatello di Zibello, salame di Felino, funghetti e carciofini sott'olio, consommé, pasticcio di maccheroni, pollo novello alla diavola, insalate miste, petti di pollo, frutta fresca, macedonia di frutta, zuppa inglese, gelato, vini pregiati, liquori di gran classe, caffè, musica riprodotta [...]». Insomma, tutto ciò che

era, che è e che sarà la tavola nella terra di Giovannino. E proprio su questo tema «A tavola con Peppone e don Camillo», domenica alle 10,30 si terrà un incontro al teatro Verdi di Busseto con il professor Giovanni Ballarini, presidente dell'Accademia Italiana della Cucina, nonché scrittore e giornalista, con Andrea Grignaffini, critico enogastronomico della Gazzetta di Parma, scrittore, giornalista e redattore di guide gastronomiche nazionali, con Enrico Beruschi, attore, comico, regista ma, soprattutto grande appassionato guareschiano. Il tema è chiaramente attinente al Mondo Piccolo di Guareschi, con un parallelo tra le pagine «ghiotte» dello scrittore e la tavola della Bassa accompagnate da musiche tipiche della tradizione popolare «nostrana».

L'incontro di Busseto è all'interno del secondo appuntamento con l'ormai tradizionale rassegna enogastronomica «Il maiale in tavola», giunta alla quarta edizione. Per informazioni circolopiani@gmail.com. ♦